

«Sciogliamo il Pdl. Ripartiamo da Monti»

Alfredo Mantovano: «Il governo ha fatto bene. Per il Cavaliere, un nuovo ruolo si troverà...»

di Marco Palombi

ROMA. Alfredo Mantovano è un ex magistrato, è un cattolico con venature tradizionaliste, è un ex sottosegretario all'Interno e un dirigente politico prima di An, oggi del Pdl. Deputato, il nostro non è mai stato uno che ama smarcarsi, uno di quelli che spara sul quartier generale a patto che sia vuoto com'è ora. Per questo le parole che leggerete sono ancora più forti: Mantovano ritiene necessario «lo scioglimento» del Pdl, una rivoluzione nel centrodestra simile a quella che vent'anni fa lo consegnò a Berlusconi, passando per una nuova stagione di Mario Monti a palazzo Chigi affiancato però da ministri politici.

Onorevole, Berlusconi ieri ha sostenuto che «il Pdl non è affatto allo sbaraglio». È ottimista?

L'ottimismo attiene alle emozioni, ma la realtà è sotto gli occhi di tutti. Al centrodestra e all'elettorato moderato serve una proposta politica che abbia i caratteri della novità, uno shock simile al cambiamento di vent'anni fa, quando il pentapartito stava implodendo e non tutti se ne accorsero in tempo. Allora la novità fu l'impegno in prima persona di Silvio Berlusconi...

E oggi, serve un nuovo Cavaliere?

Oggi serve un rinnovamento di quella portata. E non parlo certo della fantasia del «largo ai giovani» visto che in regione Lazio gli si era fatto spazio e s'è visto com'è andata a finire.

E nemmeno del ritorno al partito della destra?

Questa cosa degli ex An ed ex Forza Italia non è un problema: il rimescolamento c'è già stato e non si può in nessun modo tornare al passato. Oggi bisogna confrontarsi con una incapacità del Pdl ad essere attrattivo, come dimostrano gli ultimi appuntamenti elettorali e le intenzioni di voto, che forse saranno peggiorate dai fatti gravissimi di questi giorni.

Va bene, che si fa?

L'elettorato moderato non scomparirà

improvvisamente, tanto più che circa il 50% degli italiani sembra oscillare tra l'indecisione e il non voto. È chiaro che per conquistare o riconquistare quei voti non basta un'operazione di maquillage: serve un'apertura reale alla società civile, al mondo delle professioni, tenendo ovviamente in campo quanto di presentabile il centrodestra ha ancora al suo interno, che non è poco.

Non s'è capito che bisogna fare.

In questo senso mi pare inevitabile uno scioglimento del Pdl in un nuovo contenitore. Alemanno ha usato il termine azzerare, ma mi sembra intendesse la stessa cosa.

Qualcuno, ad esempio Isabella Bertolini, ha chiesto l'azzeramento dei vertici nazionali.

Ruotiamo tutti attorno alla stessa idea: l'importante è che queste nuove forze necessarie al rinnovamento della nostra area politica non trovino i canali di accesso ostruiti. Chi ha votato centrodestra e non vuole farlo più o

“La maggioranza di oggi deve impegnarsi pubblicamente a non smantellare tutte le (buone) riforme che sono state fatte fin qui”

chi vorrebbe farlo ed è indeciso, deve rendersi conto che certe persone – gli *impresentabili* – dentro non ci sono più, che chi ha squalificato il centrodestra con comportamenti fuori da ogni regola è stato messo da parte.

D'altronde, se ci sono i Fiorito, qualcuno non avrà controllato.

Se accendo la tv vedo questo signore e sotto c'è scritto «consigliere regionale del Pdl» e non è un caso isolato. Non tocca a me fare la lista dei buoni e dei cattivi, ma continuando così non abbiamo futuro e lo scioglimento del Pdl, invece di essere una scelta proiettata alla ricostruzione, sarebbe comunque inevitabile e senza nessuna prospettiva.

A proposito, cosa pensa delle di-

missioni della Polverini?

Io credo che abbia fatto bene. Quel gesto, che probabilmente andava fatto anche prima, ha almeno avuto il merito di tracciare una linea di confine netta tra quel che è accaduto e la storia personale di Renata Polverini. Dico storia personale perché provo a mettermi nei panni di una persona che ha passato la vita nelle assemblee di fabbrica con gente che guadagna mille euro al mese e ora sta in mezzo a questo brutto spettacolo. Mi ha molto colpito una sua frase: mi sono liberata da una cappa. La cappa, dico io, di una presidente di regione che magari è costretta a tagliare sulla sanità e poi si ritrova chiamata in causa per questi misfatti che magari neanche conosceva.

Torniamo al nuovo centrodestra. Quali alleanze? Quale programma?

Partiamo dalla cosa importante: quale azione di governo? Io sono convinto che la cosiddetta Agenda Monti, per un insieme di ragioni, non ultima la considerazione internazionale che il premier si è guadagnato in questi mesi, non può bloccarsi al 2013.

Propone la grande coalizione?

Propongo intanto un atto pubblico di impegno dalla maggioranza che sostiene questo governo, che garantisca che le principali riforme approvate con Monti non saranno intaccate nella prossima legislatura: mi riferisco in particolare a quella del mercato del lavoro per quanto riguarda il Pd e all'eccessiva ma necessaria pressione fiscale quanto al Pdl.

Insisto: ancora la «strana maggioranza»?

Se è bene che prosegua la sua agenda, il resto viene di conseguenza: il Pdl e gli altri devono avere senso di responsabilità, ma il premier dovrebbe essere affiancato da ministri dal profilo politico perché lui va bene, ma qualche suo ministro ha mostrato parecchi limiti.

Quindi Monti ancora a palazzo Chigi.

Diciamo che, visto che ha dato buoni risultati, serve la prosecuzione del modulo di gioco: cambiandolo, quanto fatto finora sarebbe vanificato.

E se Berlusconi si candida?

Deve decidere da solo, anche perché lui è stato il centrodestra in questi ultimi vent'anni, ma la prosecuzione del lavoro dei tecnici non va comunque messa in discussione.

Certo, ma se Monti fa il premier, il Cavaliere che fa?

Vivrei fuori dalla realtà se pensassi di poter influire io su quale sarà il suo ruolo: sarà sicuramente importante.

Restando a Berlusconi: Frattini ha detto che candidare Minetti è stata «una porcheria».

Lei mi vuole male: passare così da Monti a Minetti...

Ma se è stata una porcheria, chi ne è l'autore?

Questa domanda contiene già in sé la risposta, non è ammessa dal codice di procedura penale.



privati ma un convoglio qualsiasi. A suggerire però qualche perplessità sull'idea del rinnovamento che sta per abbattersi sul Pdl è il fatto che, a parte il mezzo di trasporto, la giovane dirigente campana del Pdl Francesca Pascale, che è con lui, si cala nelle imprevedibili vesti di bodyguard e spintona energicamente i cronisti arrivati per sentire il Cavaliere. Il quale compare in compagnia di un'altra bella ragazza, la deputata Maria Rosaria Rossi. Oltre ad annunciare che «i passi compiuti a livello centrale per abrogare il finanziamento a partiti e gruppi non possono bastare» perché bisogna procedere «all'abrogazione di ogni erogazione impropria» anche

ALBERTO GIORGETTI



«Berlusconi ha tutto il diritto di rinnovare il partito. Se seguirà il principio per cui chi ha dei meriti va premiato e chi ha lavorato male va a casa, bene. Ma se si decide di fare giustizia sommaria, ognuno prenderà la propria strada»

sulle «finanze regionali e locali», oltre cioè a proporsi come portatore di un'opera di pulizia generale, il Cavaliere lancia a sorpresa anche segnali favorevoli a una permanenza di Mon-

ti a Palazzo Chigi. Lo fa con un'intervista all'*Huffington Post*, che ha iniziato le pubblicazioni dell'edizione italiana. Quando gli viene chiesto se l'attuale premier potrebbe essere il candidato dei moderati per il 2013, risponde che non sarebbe un errore, anche se «per essere candidato occorre innanzitutto volersi candidare». Non solo, perché Berlusconi dice anche che sosterebbe «certamente» un altro candidato per costruire un nuovo cen-

trodestra. Lo farebbe «con tutto il cuore»

Non avrebbe difficoltà a mettersi in gioco e «competere con gli altri». E poi, a parte l'idea riproposta di «abolire l'Imu sulla prima casa», di essere «meno litigioso con i tedeschi» e di non condividere «l'innalzamento della pressione fiscale», concede anche una divagazione su come andrebbe selezionata la nuova classe politica: «Quel Fiorito non è una faccia vecchia, ha 41 anni anche se gliene davo 60: bisogna immettere personalità nuove, ma non sempre basta essere giovani, bisogna essere anche capaci e professionali». Fin qui, siamo alla grammatica di base che nessuno può mettere

in discussione. Ma preludio a ben altre misure è quella frase finale con cui il Cavaliere spiega che «l'unica cosa da evitare è il professionismo della politica, quello di chi ha alle spalle trent'anni in Parlamento». Chissà cosa pensa di questo non meglio precisato inno a tribune televisive in cui si vedano «solo i giovani» chi ha molto meno voglia di semplificazioni come il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Il quale dice poche cose sul caso Lazio: «Si può risanare la politica, se si vuole», ma «malversazioni e fenomeni di corruzione svelati anche di recente dalla cronaca» meritano solo due aggettivi: «Inimmaginabili, vergognosi».